

«Trento nord, recupero necessario ma serve una visione complessiva»

Architetti, il presidente Piccolroaz: «Ignorare l'impatto delle funzioni sul contesto può essere un boomerang»

TRENTO Il recupero delle aree inquinate di Trento nord, osserva, «rappresenta un'emergenza». Che non può essere ulteriormente posticipata. Ma sui tratti della trasformazione delle aree ex Sloi e Carbochimica il presidente dell'Ordine degli architetti Marco Piccolroaz invita a ragionare allargando lo sguardo: «Il futuro di queste aree strategiche deve essere inserito in un disegno più ampio. Serve un'idea complessiva di città».

Presidente Piccolroaz, a Trento dunque si torna a parlare della rinascita dei terreni ex industriali Sloi e Carbochimica. La prospettiva tratteggiata punta all'esproprio e alla bonifica delle aree, sulle quali dovrebbe trovare spazio poi il Polo della protezione civile e un parco urbano. Si va nella direzione giusta?

«Innanzitutto va detto che riuscire a recuperare quelle aree rappresenta un'emergenza, non solo per una questione strategica — visto che oggi quei terreni si trovano dentro una città che vi è cresciuta attorno — ma anche per un problema di salute pubblica. Dopo quarant'anni, questa partita non può più essere procrastinata, anche perché, come si è visto, le sostanze inquinanti non si sono fermate lì. Si deve agire subito: non è possibile lasciare un "buco nero" in città. Ma servono investimenti molto importanti».

La spinta del bypass può diventare strategica in questo senso?

«L'attuale fase di intervento del Pnrr ha dato un'accelerazio-

ne ai progetti rispetto alla tempistica normale. Quando terminerà la bolla del Pnrr non ci sarà più la possibilità di affrontare queste partite di vasta scala per la città con risorse di tale portata. Quindi è uno sforzo che va portato avanti. Tenendo presente però un aspetto».

Quale?

«La trasformazione di aree strategiche come quelle di Trento nord va inserita in un disegno complessivo: non è possibile pensare di definire la collocazione di funzioni pubbliche senza avere un'idea complessiva della città. In questo senso, osservando la parte nord di Trento, si può dire che il carico di funzioni

pubbliche e commerciali è già alto. Ogni ragionamento va contestualizzato: spostare una funzione senza aver valutato bene l'impatto sul resto della città può rischiare di rivelarsi un boomerang. Penso agli effetti sulla viabilità, sulla mobilità. Mi rendo conto che i tempi sono molto stretti, ma si deve procedere disegnando prima un quadro d'insieme».

Quindi prima va definita una visione futura di città e poi in questa visione vanno inserite le funzioni?

«Il Prg è lo strumento che dovrebbe mettere assieme tutte le previsioni di sviluppo della città. Purtroppo presente un limite evidente: ha tempi di elaborazione e approvazione così lunghi che spesso l'idea iniziale, quando l'iter arriva a compimento, è già superata. Ma è lì dentro che dovrebbe essere immaginato il futuro di quell'area».

Vittorio Gregotti aveva immaginato un quartiere a

cinque torri, con funzioni terziarie e commerciali.

«Un progetto ampiamente superato dai tempi e dalle circostanze. Che già al momento della presentazione rispondeva a logiche non più attuali. Sia chiaro: non sto dicendo che il Polo della protezione civile e l'area verde non possano trovare posto a Trento nord, ma devono essere messi a sistema con tutto il resto, per evitare nuovamente aggregazioni squilibrate in una parte di città rispetto ad altre. Ricordando anche le altre partite in agenda: penso al nuovo ospedale, che sarà un gigantesco polo di attrazione. O il polo universitario di Piedicastello».

Si è parlato del parco urbano nelle aree inquinate. Secondo l'architetto Beppo Toffolon non serve. È d'accordo?

«Proporre un'area verde fa sempre fare bella figura. Eppure ci si deve interrogare anche sul parco: se viene realizzato in



Alla guida
Marco
Piccolroaz

mezzo al nulla rischia di diventare un luogo non vissuto, oppure vissuto da frequentatori che non sono quelli che ci si immaginava. Un parco diventa interessante solo se è funzionale al resto del quartiere. Ci sono aree estremamente inquinate nelle quali sono stati sviluppati dei progetti virtuosi di riconversione. Ma è necessario muoversi con convinzione, altrimenti si rischia di fare una bonifica per nulla. Per questo insisto: le funzioni devono rientrare in un disegno complessivo della città affinché diventino un valore aggiunto per l'intera Trento, altrimenti rischiano di rimanere solo dei tappabuchi per dare risposte nell'immediato a delle sollecitazioni del momento. Ma sarebbe un peccato perdere quest'occasione. È importante andare avanti: non possiamo procrastinare questa partita».

Come Ordine vi aspettate un coinvolgimento in questo disegno?

«Abbiamo un ottimo rapporto con il Comune. Siamo assolutamente disponibili, consapevoli che le risposte più efficaci passano da un sano confronto con le parti, un confronto costruito in modo professionale».

Un tema da Urban center.

«L'Urban center sarebbe il luogo adatto dove affrontare questo tema. Non è ancora pronto, ma stiamo preparando qualche iniziativa per sollecitare il dibattito, convinti che in un momento complesso come quello attuale serve un ragionamento plurale».

Marika Giovannini

© RIPRODUZIONE RISERVATA